

CONSIDERAZIONI SULLA “BRIEFKULTUR” E SULLE NUOVE TECNOLOGIE DELLA COMUNICAZIONE

di *Giuli Liebman Parrinello*

[...] alles ist jetzt ultra, alles transzendiert unaufgehoben, im Denken wie im Tun [...]. Junge Leute werden viel zu früh aufgeregt und dann im Zeitstrudel fortgerissen; Reichtum und Schnelligkeit ist was die Welt bewundert und wornach jeder strebt; Eisenbahnen, Schnellposten, Dampfschiffe und alle mögliche Fazilitäten der Kommunikation sind es worauf die gebildete Welt ausgeht, sich zu überbieten, zu überbilden und dadurch in der Mittelmäßigkeit zu verharren (Goethe, 1967, p. 146).

Nel seguito di questa lettera a Zelter del 6 giugno 1825 Goethe assume nettamente le distanze dall'evoluzione in atto, schierandosi per la propria epoca ormai superata e per i suoi valori, e non è casuale che anche Walter Benjamin riprenda esplicitamente tali considerazioni in chiave di anticipata analisi della decadenza dello spirito borghese nella raccolta di lettere intitolata *Deutsche Menschen* (Benjamin, 1972). Se però anziché sulle conclusioni ci si sofferma sulla succitata diagnosi goethiana di quel processo si rimane sorpresi di fronte alla sua lucidità: non solo essa registra con oltre mezzo secolo di anticipo i tempi di quella accelerata connessione che si attribuisce generalmente appena alla mondializzazione di fine Ottocento con l'espansione coloniale e i collegamenti telegrafici già quasi in tempo reale (che a loro volta preludono all'attuale fenomeno della globalizzazione) ma può venire interpretata anche come una percezione consapevole dell'intreccio fra i grandi sistemi della tecnica – dove i trasporti e le comunicazioni assumono un ruolo centrale – e gli sviluppi della cultura o per lo meno delle mode culturali.

Affrontare il quesito che oggi si pone se la “Briefkultur” nella sua forma tradizionale si stia estinguendo oppure viva una sorta di rinascimento sotto nuova veste rientra nei compiti di una germanistica non insensibile alle evoluzioni mediali (Hess-Lüttich, 1999). Interrogarsi sulla sopravvivenza della “Briefkultur” non può ovviamente significare solo porsi di fronte a isolati fenomeni di resistenza della lettera privata e di una sua presunta *Innerlichkeit*: un approccio storico-linguistico che s'incontri o addirittura si identifichi con un approccio storico-culturale e che si muova nei termini di una “storia delle mentalità” (Hermanns, 1995; Gardt *et al.*, 1999; Cherubim, 2001) parte proprio da questo quadro d'insieme che Goethe già evocava stigmatizzandolo. La “Briefkultur” va inquadrata allora in chiave necessariamente articolata tenendo in considerazione non solo l'affermazione di nuove tecnologie della comunicazione all'insegna di un continuo processo di accelerazione, ma anche gli sviluppi delle tecniche nel lungo periodo in generale, ivi comprese le loro pervasive implicazioni nel quotidiano (Gehlen, 1984; Ong, 1986).

Ci si trova attualmente di fronte a una sorta di grande arcipelago, ossia a una costellazione in continua espansione col progredire delle tecniche, che comprende fra l'altro oltre alla lettera privata vera e propria, la posta elettronica, il fax, gli SMS, l'ob-

soleto telegramma, nonché l'ancora diffusissima cartolina (Wyss, Schmitz, hrsg., 2002). Malgrado i collegamenti in tempo reale facciano presagire il definitivo superamento della lettera privata della tradizione, essa continua la sua esistenza come tipologia di testo convenzionale per certe circostanze della vita sociale in cui è ancora insostituibile (congratulazioni, condoglianze ecc.). Sorta di camaleonte (Schirkorsky, 2001), il messaggio epistolare in senso lato si è però adeguato nei secoli a mutamenti comunicativi, sociali e tecnologici, ove gli utenti hanno sviluppato nuove varianti per quanto riguarda forma, contenuto e funzione, all'interno delle quali effettuano delle scelte sempre più individualizzate. Esiste oggi un rilevante repertorio di testi che assolvono a questa funzione comunicativa della lettera, ed è come se avvenisse volta a volta una delega di alcune sue caratteristiche, per cui la "Briefkultur" si ritrova con una sopravvivenza in chiave traslata nella crescita di varietà all'interno dell'ampia costellazione delle nuove tecniche di comunicazione (ad esempio, negli SMS).

Nella più generale discussione sulle tipologie testuali sono state individuate forme semplici e complesse, e una sorta di gerarchia di testi, mentre in una prospettiva storico-linguistica sono stati rilevati ampliamenti e differenziazioni del repertorio di tipi del tedesco riferiti al quotidiano, specie dei tipi scritti, dovuti ad esempio all'allargamento del raggio delle comunicazioni, allo sviluppo del traffico, alla divisione del lavoro, al progredire di una molteplicità di tecniche e all'affermazione dell'economia monetaria. Qui, in una prospettiva diacronica, si fa riferimento non a caso alla lettera (Steger, 1998, p. 290).

Invece della presentazione, che peraltro non potrebbe comunque essere esaustiva, di una prospettiva di sviluppo genericamente evolutivo dal passato verso il presente si faranno allora emergere alcune ottiche di approccio che corrispondono anche a diversi possibili momenti di focalizzazione nel quadro delle discipline storico-linguistiche e storico-culturali, ossia il rapporto fra: 1. oralità e scrittura; 2. lingua, cultura e storia; 3. lettera e messaggio; 4. aspetto dialogico e rete di connessioni; 5. tecnologie e modelli mentali. Tramite queste linee interpretative verrà anche a delinearci una collocazione quasi fenomenologica evidentemente ridotta della tipologia testuale lettera, altrimenti di così difficile definizione concettuale ed essenziale (Bürgel, 1976, 1979; Nickisch, 1991; Müller, 1994; Uka, 1994). Si introdurrà nel contempo un confronto diacronico, sia pure non sistematico, fra la situazione attuale e il passato, specie il XVIII secolo; attraverso alcuni testi epistolari esemplari, che si collocano a monte rispetto alle tecnologie della comunicazione e rappresentano nel contempo il momento fondante della lettera privata tedesca nella sua accezione moderna; si potranno infatti individuare sulla base di casi specifici – anche se talora in forma implicita – i cambiamenti di mentalità, ossia storico-linguistici e storico-culturali, che accompagnano l'evoluzione di questo strumento comunicativo.

Oralità e scrittura

Probabilmente la lettera rappresenta il più antico testo fissato in forma scritta in assoluto (Nickisch, 1996). Si intrecciano allora due ordini di discorso: da un lato il grande quadro epocale entro il quale si colloca il fenomeno della "Briefkultur" con la sua sorprendente adattabilità attraverso i millenni, dall'altro il rapporto specifico fra oralità e scrittura che caratterizza sia la lettera convenzionale che tutto l'arcipelago "Brief" quale viene oggi configurandosi nei singoli tipi di testo ad esso afferenti.

Non sorprende che Flusser (1992) prospetti un'evoluzione che tiene conto dell'era Gutenberg e si interroghi sul futuro della civiltà della scrittura, facendoci uscire dalla visuale anche cronologicamente ristretta di una singola tipologia testuale scritta. Particolarmente convincente è nel suo saggio la visione della lettera quale «Übergangserscheinung», ossia fenomeno di transizione che si inquadra nell'*iter* globale di una civiltà che proviene dal bosco e si avvia verso i robot (Flusser, 1992). Rimane certamente la suggestione degli aspetti antiquati, arcaici della lettera stessa – peraltro criticati da Adorno (1974b) – coincidenti con il rituale di un'attesa che coinvolge sia lo scrivente che il destinatario, e soprattutto del suggello e della rottura dello stesso, che può riportare addirittura ai sette sigilli e ai misteri supremi (Flusser, 1992).

Se ci si avvicina poi a una più puntuale e attuale relazione fra oralità e scrittura anche sotto il profilo delle tecniche, va preso spunto da quanto scrive Ong nel suo fondamentale lavoro *Oralità e scrittura. Le tecnologie della parola* (1986), molto sensibile anche al rapporto fra struttura e sovrastruttura, fra tecnologie e mentalità:

Solo ora, nell'era elettronica, ci rendiamo conto delle differenze esistenti fra oralità e scrittura [...]. L'era elettronica è anche un'era di "oralità di ritorno", quella del telefono, della radio, della televisione, la cui esistenza dipende della scrittura e dalla stampa. Il passaggio dall'oralità alla scrittura e da questa all'elaborazione elettronica comporta un mutamento nelle strutture sociali, economiche, politiche, religiose ecc. [...] (Ong, 1986, p. 21).

All'interno di questo quadro complesso dell'oralità di ritorno si affacciano quindi – in concomitanza con le tecnologie – nuove forme e intrecci di oralità e scrittura che si incontrano e si supportano in nuove tipologie testuali. La tipologia testuale lettera in particolare si ritrova ad essere quasi costituzionalmente composita, proprio per la sua partecipazione alla sfera dell'oralità e della scrittura nel contempo.

Questa caratterizzazione della comunicazione epistolare all'insegna dell'oralità era già ben nota nell'antichità, sicché Cicerone definiva la lettera «amicorum conloquia absentium» (Müller, 1994, p. 61). È però solo la fissazione attraverso la scrittura che rende la lettera un *medium* che soddisfa l'esigenza socioculturale di comunicazione linguistica fra persone separate dallo spazio, nei parametri di una sua dilazione temporale tipica fra invio e ricevimento (Nickisch, 1991, p. 11). Non soltanto il codice è innegabilmente quello grafico, ma rispetto alla struttura dialogica in presenza vera e propria il messaggio epistolare tradizionale è caratterizzato da un ritardo o sfasamento temporale, «Phasenverzug» (Bürgel, 1976, 1979).

La lingua della lettera privata è stata definita "Alltagssprache", ossia linguaggio quotidiano e ricondotta anche alla dimensione antropologica e al rapporto fra identità e non identità che caratterizza la scrittura epistolare (Bürgel, 1976). Ci si riporta così alla recente discussione su oralità e scrittura, che confronta posizioni linguistiche sincroniche con la dimensione storico-linguistica, per cui si è affacciata l'ipotesi di un percorso che superi il rigido divario fra lingua scritta e parlata e relative tipologie di testi prospettando invece un iter che vada dalla «lingua della vicinanza» alla «lingua della distanza» (Koch, Oesterreicher, 1986). Una possibilità di uscire dalla duplicità di codice proviene appunto dalla proposta di una «lingua della vicinanza»: in questa prospettiva scritto e parlato, considerati anziché sulla base di una rigida dicotomia data dal codice grafico o fonico, possono venir visti come una sorta di *continuum* di possibilità articolazioni concettuali «Konzeptionsmöglichkeiten» e quindi anche di tipologie testuali, che consente numerose gradazioni. Si constata allora immediatamente

come testi scritti quali l'annotazione diaristica o la lettera si ritrovino in effetti molto vicini a testi orali come il dialogo confidenziale o la telefonata fra amici (*ibid.*).

Nella testimonianza che ne dà Walter Benjamin in *Berliner Kindheit um Neunzehnhundert* emerge molto bene l'affacciarsi sulla scena dell'appartamento berlinese di una tecnologia fondamentale dell'oralità di ritorno, ossia il telefono, che viene seguito dal suo confinamento originario nei corridoi di servizio sino alla piena dignità del salotto altoborghese. Nei suoi ricordi giovanili Benjamin evoca plasticamente quel «Nachtgeräusch», quella voce quasi notturna nata dall'apparecchio, il suo potere sinistro di fronte alla quale si sentiva completamente esposto, ma anche le implicite possibilità e le speranze ivi connesse (Benjamin, 1972, pp. 242-3).

Il regresso della scrittura epistolare nel secolo scorso è senz'altro dovuto all'impiego del telefono, che consente un dialogo diretto con le possibilità di *feedback* della lingua parlata (tranne che nella mimica, la gestualità, il linguaggio corporeo) nonché un uso linguistico più libero e spontaneo, un'espressione naturale delle emozioni (Polenz, 1999, p. 62). Presenza in fondo troppo invadente, il telefono non era però idoneo a sostituire completamente la lettera. Fax e posta elettronica erano destinati ad attenuare il suo impatto irruento.

Particolare attenzione è stata ovviamente dedicata alla scrittura elettronica, specie nella forma di e-mail – e di *chatting* – (Runkehl *et al.*, 1998). Ci si muove fra le ipotesi di una continuazione della lettera tradizionale nel senso di una persistenza della «Briefkultur» (Hess-Lüttich, 1999), e di una genuina novità, con la constatazione di una fine accertata della cultura epistolare (Uka, 1994; Günther, Wyss, 1996).

Nel contesto di oralità e scrittura l'e-mail risulta caratterizzata di fronte alla cosiddetta *snail mail* da aspetti anche contraddittori, che si vogliono solo brevemente ricordare.

Essa consente di raggiungere più destinatari, permette l'invio di immagini e suoni e quindi si presenta come potenzialmente multimediale. Fra l'altro oggi tutti i media sono sempre più vicini elettronicamente, sicché la differenza fra comunicazione individuale e di massa tende a sparire (Schmitz, 2000).

Sotto il profilo del rapporto fra oralità e scrittura la scrittura elettronica, che si può continuamente scrivere e cancellare, una volta spento l'apparecchio scompare senza lasciare traccia apparente, ma può essere fissata appositamente su supporto cartaceo. Anche l'e-mail si attua come la scrittura della lettera in assenza del partner, malgrado una comunicazione quasi sincronica (ivi, p. 2172). Se si entra poi nello specifico dei testi, l'e-mail presenta elementi di oralità molto più evidenti rispetto alla lettera tradizionale, con caratteristiche dell'«Umgangssprache» lingua parlata anche nelle sue versioni regionali, o trasandate del linguaggio quotidiano o addirittura del dialetto (Günther, Wyss, 1996; Runkehl *et al.*, 1998). Tanto più il suo ambito può allora essere definito come una «verschriftete Mündlichkeit» («oralità scritta») o «mündliche Schriftlichkeit» («scrittura orale») (Günther, Wyss, 1996, p. 82).

Ma un recente fenomeno ugualmente, se non più rilevante dal punto di vista dell'intreccio fra oralità e scrittura, è quello degli SMS che riconvertono il messaggio telefonico orale nella usuale brevità di 160 caratteri (Höflich, 2001; Moraldo, 2002; Ortner, 2002). Pur nel quadro di un costume comunemente diffuso in Europa, specie fra un pubblico giovanile, la Germania sembra porsi all'avanguardia con oltre 30 milioni di SMS al giorno scambiati nel 2001 (Ortner, 2002). «Simsen» è stato nello stesso anno 2001 non a caso annoverato fra i «Wörter des Jahres» (<http://www.gfds.de/woerter.html>).

Sulla base di un'analogia nei termini di «kleine Botschaften», piccoli messaggi, si è anche tentato un confronto testuale fra SMS e telegrammi, dove sono apparse però specifiche differenze, e in particolare quella della segretezza dei testi (Schwitalla, 2002). La presenza di queste nuove forme di comunicazione ha fatto inoltre emergere palesemente l'esigenza di un nuovo galateo di norme culturali e linguistiche, che sono state individuate sotto il profilo delle tipologie testuali (Eichhoff-Cyrus, 2000). L'ultima tappa è la diffusione degli "SMS-Ratgeber", corrispondenti ai vecchi "Briefsteller", che potremmo ricondurre ai "segretari galanti" e che peraltro hanno dimostrato tutta la loro pervicacia (Ettl, 1984). Questi nuovi breviari, con un'ampia gamma di funzioni che vanno dalla raccolta esemplare di testi al galateo vero e proprio, e con l'uso frequente e quasi costitutivo di abbreviazioni, simboli, immagini, si presentano spesso come libretti cartacei veri e propri, di regola non eccedenti le 100 pagine (Ortner, 2002), rifacendosi quindi non solo a una scrittura di ritorno, ma anche a quel supporto materiale da cui ci si credeva definitivamente usciti.

Rimanendo all'ambito della scrittura privata, oggi proprio la compresenza di tutta una gamma di tecnologie, fra la pura oralità del telefono e la scrittura della lettera convenzionale, consente una scelta articolata e riflessiva in funzione del destinatario e della componente situazionale, per cui all'immediatezza del messaggio telefonico segue quella del fax, che in qualche modo avverte il destinatario del suo arrivo, per passare da una certa minore invasività dell'e-mail, che permette al destinatario la scelta del momento di lettura del testo sino alla lettera vera e propria, con il suo costitutivo sfasamento temporale, e alla nuova scrittura immediata e sintetica degli SMS.

Lingua, cultura e storia

È ancora diffusa la convinzione, probabilmente ancorata alla separatezza delle filologie nazionali, di una specificità tedesca della lettera intesa in senso proprio, ossia della lettera privata non destinata alla pubblicazione, tipica dell'interiorità borghese, sicché la fondamentale raccolta intitolata *Deutsche Briefe 1750-1950* (Mattenklott *et al.*, hrsg., 1988), è stata considerata quasi una continuazione del profilo storico sulla lettera *Geschichte des deutschen Briefes* di Georg Steinhausen (1968) tanto spesso citata. Anche Walter Benjamin ha in certo qual modo contribuito a quest'ottica nazionale e borghese quando, sotto lo pseudonimo di Detlef Holz pubblicava, come già accennato, *Deutsche Menschen*, prospettando una sorta di ipostatizzazione della vera grandezza tedesca in una serie di lettere di fronte ai valori del nazismo ormai incombenti (Benjamin, 1972).

In armonia col sottotitolo *Zur Kulturgeschichte des deutschen Volkes* l'opera dello Steinhausen sembra presentarsi all'insegna di un ampio concetto di cultura, dove i documenti epistolari verrebbero ad essere quasi una spia della cultura stessa (Steinhausen, 1968, II, p. 82), ma in effetti essa segna l'apice delle indagini positiviste sulla lettera (Overlack, 1993) e si muove per molti versi implicitamente nella cornice di un concetto di *Bildung*. Va rilevato fra l'altro che, per quanto riguarda le fonti, sino ad anni recenti ben poche erano le testimonianze e inesistente comunque la strumentazione e la disponibilità a ricercare storicamente una vera e propria cultura popolare attraverso la lettera (Nickisch, 1991); anche per l'Ottocento la ricchissima bibliografia di Schlawe (1969) non ha potuto registrare una sola lettera di contadini, operai o domestici.

Nel quadro del grande repertorio di definizioni di cultura presentato da Kluckhohn e Kroeber (1982) si è oggi affermato non solo nelle discipline demotnoantropologiche, ma anche in quelle umanistiche in genere, un concetto antropologico di cultura (Greverus, 1987; Bausinger, 1999; Hansen, 2000). Per ritrovare un avvicinamento lingua e cultura metodologicamente fondato bisogna dunque rifarsi agli ultimi decenni, quando soprattutto sul versante storico esse sembrano trovare più facilmente un punto d'incontro, sino alla prospettiva di una vera e propria sovrapposizione di storia della lingua e storia della cultura (Gardt *et al.*, 1999).

Tramontato l'indiscusso dominio delle "Geisteswissenschaften", le nuove scienze culturali: antropologia culturale, sociologia della cultura, storia della cultura, etnologia ecc. avvicinano comunque in chiave interdisciplinare lingua e cultura per aspetti essenziali comuni (sistema di segni, carattere sociale, carattere storico), e qui possono venire anche evidenziati approcci particolarmente indicativi, quali ad esempio le tipologie testuali. In particolare Sonderegger, storico della lingua tedesca, esamina in modo molto puntuale e lineare il rapporto lingua – storia della lingua *vs.* cultura – storia della cultura (Sonderegger, 1992). Non solo la lingua rispecchia la cultura specie attraverso il lessico, quell'aspetto del sistema linguistico che è il più sensibile ai mutamenti culturali, ma interviene anche con un apporto diretto alla cultura, attraverso quella che può essere definita "Sprachkultur", ossia cultura linguistica. Beninteso non ogni fatto sociale si traduce in un fenomeno linguistico, ma ci sono delle configurazioni sociali dove la lingua è costitutiva, e una di queste è proprio il fenomeno della cultura epistolare (*ibid.*). Sviluppando ulteriormente questo discorso, si può arguire che se vi è un tipo di testo dove lingua e cultura non solo si incontrano in modo preminente, ma quasi si presentano come cultura linguistica di un'epoca, questa è la tipologia testuale "Brief" allargata al suo arcipelago; la "Briefkultur" è dunque cultura linguistica per eccellenza.

Particolarmente indicativa può risultare la lettura simmetrica di due lettere, separate da un venticinquennio circa, all'interno però di quei decenni fondamentali che vedono l'ascesa repentina del tedesco come lingua letteraria (Blackall, 1966).

Non occorre ricordare la superata concezione di letteratura di Federico II di Prussia, aperta esclusivamente al gusto francese, nonché la sua insensibilità nei confronti della nuova letteratura tedesca, come sono ben noti la diffusione e il culto del francese che il sovrano promoveva, sicché a Potsdam il tedesco era destinato, secondo le icastiche affermazioni di Voltaire, solo ai soldati e ai cavalli (Polenz, 1994, p. 66). Meno nota è la testimonianza di interesse del sovrano per il nuovo tipo di scrittura epistolare proposta da Gellert, di fronte al tradizionale stile curiale (Nickisch, 1971). Eppure sorprende e quasi ferisce il carattere ispido e selvatico della lingua tedesca, tanto lontana dalla "Hochsprache", nella lettera scritta da Federico II al suo favorito Fredersdorf nel 1754.

Es ist mir recht lieb das du dießes mahl wieder durch bist, allein wessen Schuld ist es? Meine beiersche Köchin berümt Sich das sie dihr in der Cuhr Hat, Lachmann brauchstu dermank und wer weis wie Viehl andere Dotkers. [...] Du Hast mir zwar Vihl versprochen aber du bist so leichtgläubig und So leicht Sinnig das man auf deine Worte keinen Staat machen kann. Sehe nuhn Selber was du thun willst, und Morgen gib deine resolution, den es muß der Sache ein rechtes Ende werden. Sonsten Crepirste meiner Sehlen aus puren übermuth (Mattenklott *et al.*, hrsg., 1988, p. 145).

Né l'ortografia, né la morfologia né la sintassi si conformano a quel processo di standardizzazione allora già in atto specie per merito di Gottsched.

Sotto un profilo storico-linguistico e storico-culturale non si tratta evidentemente di incompetenza in assoluto, dato che nel quadro di bilinguismo diffuso ma parziale, pragmaticamente articolato, esisteva una routine accreditata nelle classi superiori per la scrittura epistolare in francese, e Federico II sembra essere un esempio estremo della preminenza del francese anche in quanto i suoi obblighi di rappresentazione prevedevano esclusivamente questa lingua (von Polenz, 1994, p. 66). In questa chiave si possono spiegare le sue insufficienze nel tedesco scritto. La trascuratezza in tutti gli aspetti del sistema linguistico e l'uso dell'*Akkudativ* hanno fatto intravedere un'indiretta testimonianza della «berlinische Umgangssprache» di metà Settecento (ivi, p. 210).

Ma per capire l'aspetto più significativo di questa lettera bisogna partire dal divario fra la sua intenzione comunicativa, ossia la preoccupazione per la salute del cameriere particolare e factotum che era fra le persone che aveva amato di più nella vita (Krockow, Jürgens, 1986; Mattenklott *et al.*, hrsg., 1988) e la sua espressione scritta.

Si è in questo caso così radicalmente distanti dalla nuova lettera borghese già in piena fioritura non già per il carattere individuale e per le intenzioni comunicative del messaggio del sovrano, ma per la sua relativa incompetenza linguistica, in quanto egli non padroneggia la nuova cultura linguistica tedesca. Emerge infatti in questa circostanza della sua vita, in questa specifica situazione comunicativa, l'esigenza di tradurre la lingua della vicinanza, degli affetti, tipica del parlato (Koch, Oesterreicher, 1986) in un codice grafico, e le manchevolezze e gli errori si possono leggere come esigenza implicita di una organica cultura linguistica.

Si viene riportati alla necessità avvertita da Herder in *Über die neuere deutsche Literatur* (1949) di ricomporre lingua e cultura, lingua e letteratura, all'affermazione «Der Genius der Sprache ist also auch der Genius von der Literatur einer Nation» (Herder, 1949, p. 199). Il genio della lingua è dunque anche il genio della letteratura di una nazione e si prospetta la consapevolezza di un corso inevitabile di maturazione della lingua attraverso le sue diverse età.

Con queste premesse può essere visto quel documento storico-linguistico così rilevante che sono le lettere di Lessing, testimonianza della morte prima del figlioletto, poi della moglie Eva. Come si ricorderà, Lessing scrive a Eschenburg il 31 dicembre 1777 (Mattenklott *et al.*, hrsg., 1988, pp. 181-2) e nella lettera del 10 gennaio 1778 prosegue:

Meine Frau ist todt: und diese Erfahrung habe ich nun auch gemacht. Ich freue mich, daß mir viel dergleichen Erfahrungen nicht mehr übrig seyn können zu machen; und bin ganz leicht. – Auch thut es mir wohl, daß ich mich Ihres, und unserer übrigen Freunde in Braunschweig, Beyleids versichert halten darf (ivi, p. 182).

È la lingua del Lessing maturo, che presenta il più grande stile individuale del XVIII secolo (Langen, 1957, p. 1059). Le regole di chiarezza e brevità, il carattere dialogico della prosa di Lessing, che si riscontrano nei suoi drammi e nei suoi scritti teorici, sono tanto più evidenti in questi brevi documenti epistolari. La forma colloquiale, gli interrogativi senza retorica della prima lettera, quasi affacciati sull'eterno, e la sofferenza serenità di questa seconda lettera rendono difficile scindere il documento umano da quello linguistico e culturale.

È come se si realizzasse qui l'assunto della raccolta *Deutsche Briefe* «Deutsch am Brief [...] ist die Idee des Universellen und Allgemeinen im Individuellen und Privaten» (Mattenklott *et al.*, hrsg., 1988, p. 17). Il carattere tedesco della lettera sarebbe dato dall'idea di universale e generale nell'individuale e privato. Una tragedia borghese all'insegna dell'«allgemein menschlich» dunque, espressa in un lessico sobrio ed essenziale, che Benjamin estensivamente definisce «großartigen Lakonismus» grandioso laconismo, riscontrandolo anche in una nota lettera di Lichtenberg scritta in analoghe circostanze (Benjamin, 1972, p. 153). Siamo dunque non solo ben lontani dalla cultura dell'*Empfindsamkeit*, ma la morte sembra porre in questione anche ogni ottimismo illuministico (Mattenklott *et al.*, hrsg., 1988, p. 177) sicché per molti aspetti si tratta di un documento storico-linguistico e storico-culturale senza tempo.

Nel Novecento accanto ai grandi nomi della letteratura, da Kafka a Kraus, da Thomas Mann alla Lasker-Schüler che continuano la tradizione ottocentesca, in molti casi possono essere viste come monumenti di cultura linguistica le lettere “politiche” (ivi, p. 629), lettere di anonimi soldati delle due guerre mondiali, di prigionieri dei Lager, di condannati a morte della resistenza (Jappe, 1969; Nickisch, 1991). La raccolta *Historische Augenblicke. Deutsche Briefe des Zwanzigsten Jahrhunderts* (Moeller, 1988) si presenta come un'ampia prospettiva che consente una lettura in chiave preminentemente storica delle fonti epistolari. Ma i valori della “Briefkultur” sotto il profilo storico-linguistico e storico-culturale emergono a tutto campo – sia pure senza intenzione dell'editore – in quelle testimonianze di anonima grandezza che sono i *Letzte Briefe aus Stalingrad* (1957), per cui potrebbe valere il motto «Von Ehre ohne Ruhm / Von Größe ohne Glanz / Von Würde ohne Sold» ossia di onore senza fama, di grandezza senza lustro, di dignità senza ricompensa preposto da Walter Benjamin alla sua raccolta (Benjamin, 1972, p. 150).

Lettera e messaggio

Una rilevante tendenza interpretativa attuale, anche considerando i cambiamenti radicali dell'universo mediale che ci circonda, va nel senso della «Übermittlungsfunktion», ossia della funzione di trasmissione della scrittura epistolare (Uka, 1994; Hess-Lüttich, 1999), da vedersi quindi in chiave di *medium*. Ma un *medium* non è un puro e semplice veicolo per la trasmissione di messaggi: è un artefatto che non può non toccare il contenuto e in particolare, come metacomunicazione, esprimere la relazione dei partner comunicativi (Höflich, 2002).

La lettera è in effetti caratterizzata da una duplice medialità: deve essere mediata, ma è essa stessa *medium*. Si colloca sotto questo profilo fra quei *media* che sono il dialogo diretto e il telefono, che non è mai riuscito a soppiantarla definitivamente malgrado il collegamento in tempo reale, proprio come nel caso del dialogo diretto originario.

Cercando di cogliere alla radice nel suo ruolo essenziale il messaggio epistolare, Flusser lo individua addirittura nell'immagine dell'annunciazione, in cui attraverso l'angelo Gabriele si veicola quel *logos* che si incarna (Flusser, 1992, p. 96). Evidentemente dalla protostoria della lettera dove messi improvvisati, incontri fortuiti, colombi viaggiatori presiedevano alla trasmissione del messaggio sui supporti più vari, fino all'istituzionalizzazione del servizio postale moderno c'è un continuo processo che conduce anche da una maggiore a una sempre minore materialità del *medium*.

Lettere convenzionali si ritrovano come inserti nell'epica cortese; nella ritualità delle raccolte di lettere d'amore medioevali risalenti per lo più al XIV secolo compare spesso il motivo dell'«Auftrag an den Brief», ossia dell'incarico alla lettera (Schulz-Grobert, 1993, p. 127) come ad esempio «Mein liber briff so vare do hyn» oppure:

Liebes priffin, nu far dahyn / zu der meyn hertz und alle meyn syn / stet und ymmer pleiben muß, / und sage dem czarten frawlin meinen fruntlichen gruß (ivi, p. 239).

O addirittura la lettera si presenta anche ingenuamente ma conseguentemente come messaggio in prima persona «Ich klaines brieffelin bin gesant/ In mines userweltes lieben hand» (ivi, p. 217) e «Ich bin ain brieff und auch ein bott/» (ivi, p. 241).

Si intravede in queste lettere, pur nella fissità delle formule, un coinvolgimento sensoriale senza pari. Sono i mistici come Heinrich von Nördlingen, Margaretha Ebner e il loro circolo gli autori di quella che può essere considerata la prima raccolta di lettere in lingua tedesca (Steinhausen, 1968, I, p. 14). Queste relazioni dove l'amore per la divinità si intreccia singolarmente con quello terreno riguardano avvenimenti personali, lo stato di salute, notizie su amici, auguri di capodanno ecc., e sono regolarmente accompagnate da piccoli regali.

Rispetto all'immateriale visualità della comunicazione elettronica, la sollecitazione di tutti i cinque sensi in questo tipo di lettere è evidente. Vi contribuisce anche la materialità del supporto, dall'originaria pergamena a una carta intrisa di asprezze, a un calamo che faticosamente le affronta e le combatte. Da notare che la carta da lettera, sempre più raffinata, manterrà sino al tramonto delle cosiddette "lettere d'amore" – sorta di sottocategoria delle lettere private – il privilegio di parlare attraverso la dimensione sensibile, diletta la vista attraverso speciali colori e decorazioni, ma anche il tatto e talora pure l'odorato tramite la profumazione.

Ancora nel Settecento la lettera si accompagna frequentemente alla trasmissione di un'ulteriore comunicazione simbolica, di un dono rituale.

Molto indicativa è in questo senso la corrispondenza fra Goethe e la signora von Stein. In questo rapporto epistolare – che raggiunge talora vette liriche altissime – i piccoli doni, lo scambio di cortesie sono una componente essenziale e rappresentano l'accompagnamento di quello che era un rapporto in presenza quasi quotidiano. Si tratta addirittura di 1.700 lettere, spesso «Zettel», «Nachrichten», avvicinati per la loro funzione a quei bigliettini che (assieme agli SMS) caratterizzano ancor oggi le relazioni amorose. Certamente, se una lettura in questo senso può sembrare banale e riduttiva anche per il carattere materiale dei messaggi, essa si inquadra peraltro nelle interpretazioni storico-culturali che testimoniano il modesto livello di vita della corte di Weimar (Bruford, 1966).

Non sorprende allora, se ci si concentra su un esame di pochi mesi del solo anno 1782, incontrare quale accompagnamento dei messaggi: «i primi fiori», «una nuova [teiera]», un libro che «è solo un pretesto», «In cambio della tua focaccia, non ho da mandarti altro che del pane nero: ma amore per amore», «le lettere di Rousseau» e infine «sei limoni» (Goethe, 1986, pp. 164-79).

Meta Moller inserisce un garofano nella sua lettera a Klopstock (Mattenklott *et al.*, hrsg., 1988, pp. 277-8) e usa la materialità simbolica del fiore per articolare maggiormente il suo discorso "dalla parte di lei", nell'ambito della «Feminisierung der Literatur» (Becker-Cantarino, 1985). Qui la scrittura della lettera svolge un ampio ruolo non necessariamente solo quale preludio alla sua trasformazione in stesura di roman-

zi epistolari, perché anzi nelle lettere delle donne può venir individuato l'anello intermedio di una catena che conduce in una linea discendente dal romanzo epistolare ispirato alle donne, in chiave dunque di «*imaginierte Weiblichkeit*» (Bovenschen, 1979), alla lettera d'amore vera e propria, fino a sfociare in un più libero rapporto fra i sessi, che veniva dunque ad adeguarsi alla realtà molto tempo dopo che era stato prefigurato nella belletristica e nella pratica epistolare (Mattenklott *et al.*, hrsg., 1988).

Tramite la lettera di Meta Moller si può già vedere una specie di istantanea della giovane donna nella sua stanza, con i rotoli delle *Messiaden* sparsi e il suggestivo disordine del suo tavolino da notte. Questo tipo di messaggio descrittivo verrà in seguito sostituito da un'immagine fotografica vera e propria, tipico inserto della lettera a partire da fine Ottocento. Il corredo fotografico è poi destinato a presentarsi in veste sempre più tecnologica e immateriale: nella scrittura elettronica emergono oggi sullo schermo attraverso il susseguirsi di pixel sempre più evoluti immagini fotografiche che accompagnano il messaggio epistolare e con ciò lo articolano maggiormente.

La comunicazione può configurarsi come rapporto di testo e contesto, come semiosi di aspetti linguistici, paralinguistici ed extralinguistici (Fix, 1996). Il nuovo spessore plurimo del messaggio epistolare sia pure immateriale trasforma la lettera in un ipertesto, che si presenta dunque più complesso soprattutto nel senso del rapporto fra testo e immagine.

L'immagine si era già per altro verso emancipata dalla lettera nelle vecchie cartoline che datano da oltre un secolo, le «*Bildpostkarten*» o «*Ansichtskarten*», oggi ancora in uso, ma nel contempo già oggetto di culto nostalgico e addirittura di ricerche storico-culturali.

Vanno ben oltre la portata dell'usuale cartolina postale le suggestive considerazioni di Derrida, che ispirandosi al principio "postale" conduce un'operazione estremamente raffinata, muovendo proprio da una singolare cartolina postale raffigurante Socrate e Platone (Derrida, 1980).

Si è parlato anche di una sorta di vittoria delle cartoline postali sulle lettere (Hartwig, 1976). Nella loro duplice dimensionalità, esse trasmettono un messaggio illustrato su una facciata, mentre il testo trova, come noto, posto sull'altra facciata divisa a metà fra testo e nome e indirizzo del destinatario. In genere l'immagine prevale sul testo, e c'è abitualmente un rapporto che lega testo e immagine (Diekmannshenke, 2002). È stato addirittura introdotto un paragone storico con i «*Briefsteller*» preborghesi, nel senso che c'è una cartolina per ogni situazione, per ogni esperienza che si desidera trasmettere (Hartwig, 1976, p. 123), ed effettivamente l'offerta seriale delle immagini consente pur sempre una scelta finalizzata al destinatario.

Sin dall'inizio le cartoline hanno rappresentato una soluzione anche per chi avesse scarsa dimestichezza con la scrittura e non volesse cimentarsi col più impegnativo testo di una lettera (Nickisch, 1991) e comunque anche oggi nel breve testo, rispetto alla lettera, si accentuano le caratteristiche della lingua parlata contemporanea.

Le cartoline illustrate sono istituzionalmente meno private delle lettere: le «*Korrespondenzkarten*», proprio perché aperte alla lettura di chiunque, furono viste al loro apparire addirittura come immorali (Uka, 1994), ma ottennero subito grande successo. Le cartoline infatti in qualche modo oggettivizzano e socializzano la comunicazione, anche in quanto possono avere destinatari plurimi; una volta dissacrato il segreto tipico della lettera, esse assumono allora una collocazione composita fra pubblico e privato – che riguarda sia l'emittente che il ricevente – anche attraverso la loro visualizzazione in casa o sul luogo di lavoro. Oggi le cartoline vivono un nuovo sviluppo

nella loro versione elettronica, spesso pubblicitaria. Qui la duplicità dimensionale del messaggio può venir mantenuta solo da un punto di vista formale, in quanto esso necessariamente si appiattisce, presentando contemporaneamente testo e facciata.

Dialogo e rete

«Monolog, der ein Dialog sein will», ossia un monologo che vuole essere un dialogo: così sintetizzava Luise Rinser la caratteristica funzionale centrale della lettera (Rinser, 1976, p. 108). L'accento sul carattere dialogico era implicito nella già citata definizione di Cicerone, e viene spesso ripreso con lievi variazioni, ad esempio da Erasmo in chiave di «absentium amicorum quasi mutuus sermo» (Müller, 1994; Hess-Lüttich, 1999). Epperò, data la situazione di duplice assenza spesso posta in rilievo, anche le carenze dell'aspetto dialogico erano state evidenziate sin dall'antichità greca dall'editore delle lettere di Aristotele Demetrios, che definiva la lettera come «metà del dialogo» (Müller, 1994). Ma la lettera privata vera e propria, anche se rimasta senza risposta, non smette di essere un dialogo, con un "Briefwechsel", ossia con un alternarsi, sia pure rallentato, dei ruoli di mittente e destinatario.

Al carattere sostitutivo del dialogo della lettera si rifanno come comprensibile le impostazioni improntate alla teoria della comunicazione e alla pragmatica linguistica a partire dagli anni Settanta (Nickisch, 1991). Con la precisazione, come si è già ribadito, che anche se la situazione comunicativa può sembrare identica nel dialogo in presenza e a distanza, nel primo caso si tratta di comunicazione diretta, nel secondo di comunicazione mediata dalla scrittura. Oggi questa esigenza di dialogo può inoltre venire allargata e sistematizzata partendo da una prospettiva comunicativa, che si radica in una vera e propria *network society* (Castells, 1998) e venir integrata in termini storico-linguistici e storico-culturali attraverso quel confronto col Settecento che rappresenta il più logico parametro di riferimento.

La scrittura della lettera come sostituto equivalente del discorso: «Das erste, was uns bey einem Brief einfällt, ist dieses, daß er die Stelle eines Gesprächs vertritt» (Gellert, 1971, pp. 2-3) va senz'altro considerato come punto fermo della lettera borghese del Settecento. Gellert ha ampiamente contribuito sia attraverso la sua scrittura epistolare che quella epistolografica (che tramite l'uso del «Muster» trovano talora la loro fusione in un unico momento) alla fondazione della lettera privata tedesca (Bürgel, 1979).

Il momento costitutivo di questa nuova scrittura si accompagna alla sua emancipazione dai "Briefsteller" tradizionali, di fronte ai quali deve emergere la spontaneità, la semplice individualità della nuova *natura* borghese, che si sostituisce all'*ars* di corte.

Ein jeder hat eine gewisse Art zu denken und sich auszudrücken, die ihn von anderen unterscheidet. Diese soll er wohl nach guten Exempeln ausbilden, aber sie nie unterdrücken, sonst wird er eben dadurch gezwungen und unnatürlich werden (Gellert, 1971, pp. 71-2).

Il modello di riferimento è quello del dialogo dell'"Umgangssprache", ma con alcuni "distinguo":

Wer Briefe schön schreiben will, muß nicht so wohl schreiben, wie ein jeder im gemeinen Leben reden, sondern wie eine Person im Umgange ohne Zwang sprechen

würde, welche die Wohlredenheit völlig in ihrer Gewalt hätte, welche schön redte, ohne daß die Ausdrücke sich von den Ausdrücken andrer so weit entfernten, daß der Unterschied dem Ohre gleich merklich würde (ivi, pp. 10-1).

Il dialogo sembra anticipare la fondamentale dimensione dialogica humboldtiana della lingua e la lettera diventa allora «schriftlicher Umgang» nel senso di Knigge (Ertl, 1984, p. 8) ricollegandosi al salotto borghese e ampliandolo, come emerge del resto nelle affermazioni di Goethe nel XIII libro di *Dichtung und Wahrheit* quando sottolinea la portata di questo fenomeno – ignorato dai governi – in chiave di «sittliche(r) und literarische(r) Verkehr» (Goethe, 1955, p. 558).

Nella scrittura epistolare sembravano trovare espressione specie nell'epoca della *Empfindsamkeit* tutti i moti dell'anima e del sentimento, sino ad arrivare addirittura a una pretesa superiorità della formulazione epistolare rispetto al dialogo in presenza. È questo uno degli aspetti in cui si configura l'emancipazione della sfera pubblica borghese (Habermas, 1962). La lettera viene ad essere addirittura un «Abdruck der Seele» (Steinhausen, 1968, II, pp. 287-9), quasi una sorta di fisiognomica che rispecchi la vera essenza, l'anima appunto di una persona. Eppure l'assenza dell'oralità e di tutti quegli aspetti soprasedimentati del linguaggio che consentono lo stabilirsi di una vera e propria comprensione sono palesi ad alcuni contemporanei anche nel momento dell'apogeo della lettera settecentesca. Wieland così si esprime in una lettera a Jacobi del 5 agosto 1775:

Mündlich zu sagen, wäre etwas anderes. Wenn es anginge! Da kann man sich in einer Viertelstunde besser gegeneinander explizieren, als durch Briefe in vier Monaten; was hier Mißverständnisse von etlichen Wochen macht, hebt sich dort mit zwei Worten. Schon der Blick, der Ton, die Modulation der Stimme, womit man etwas sagt, giebt dem Gesagten ganz eine andere Bestimmung (Jacobi, 1983, p. 21).

Ci si riporta così alle peculiarità della situazione comunicativa in Germania nella seconda metà del Settecento, alla mancanza di una capitale culturale, e all'esistenza invece di tanti centri culturali minori, tenuti distanti dalle difficili condizioni dei trasporti fino alla metà dell'Ottocento, e collegati solo dalla lettera e dalla rete postale (Nickisch, 1991). Sotto il profilo più specifico della nascita e dell'organizzazione di un nuovo spazio pubblico borghese, se forse è eccessiva l'affermazione di un radicale cambiamento di struttura della sfera pubblica nel senso di Habermas, si può però parlare nuove forme di organizzazione in parallelo all'ordine feudale ancora sussistente (Nienhaus, 1988) e ricondursi a queste.

Particolarmente indicativa dello spazio che sta assumendo la nuova rete epistolare è una famosa lettera scritta da Gellert nel 1758 durante l'occupazione prussiana della Sassonia (Mattenklott *et al.*, hrsg., 1988, pp. 649-51). Si tratta di un messaggio, destinato a una giovane corrispondente, estremamente articolato e meditato pur nell'apparente spontaneità della conversazione epistolare. Esso unisce in sé quelle che sono considerate le abituali funzioni della lettera: appellativa di indirizzo al partner, soggettiva, di espressione individuale e oggettiva di descrizione di una situazione (Belke, 1973, p. 142; Nickisch, 1991, p. 5). Tale messaggio si configura inoltre già nel senso della costruzione di un piccolo racconto, quasi di un apologo.

Nella civiltà del mondo di Gellert dove le uniche armi sono i libri irrompe quasi come una barbarie l'esercito prussiano rappresentato attraverso un ufficiale degli ussari. Di fronte alla sconfitta sul piano militare lo scrittore sassone fa prevalere i valori

della letteratura e della moralità borghese, che possono facilmente venir interpretati in chiave di *Innerlichkeit* e come difesa del suo idillio pedagogico (Mattenklott *et al.*, hrsg., 1988, p. 648). È vero che anche il selvaggio capitano ussaro è attratto dalla produzione poetica di Gellert, ma soprattutto è significativo che alla fine gli ufficiali prussiani col loro predicatore assistano ai *collegia*, ossia alle lezioni del *praeceptor Germaniae* quasi si trattasse di una funzione religiosa, di un rito ecclesiale.

Sullo sfondo si viene a creare una nuova rete epistolare, che comprende l'avvio di potenziali contatti fra il mondo militare (un giovane e garbato ufficiale) e il mondo femminile i cui modelli sono la *Die schwedische Gräfin* e *Die zärtlichen Schwestern*. Sembra presentarsi in veste quasi istituzionalizzata e codificata quel contatto individuale altrimenti così difficile e tormentato nei rapporti fra militari e società civile che costituiva una delle ragioni di incomprensione nella vicenda della commedia lessinghiana *Minna von Barnhelm*, che faceva non a caso contemporaneamente emergere una socialità familiare alternativa rispetto a quella assolutistico-feudale (Sanna, 1983). La rete portante di questa nuova forma di chiesa è l'epistola borghese e la sua fitta maglia di relazioni rappresenta anche un prestigio sociale che il giovane ufficiale considera come un grande onore. Attraverso questa struttura potenzialmente democratica anche un singolo sconosciuto, persino una donna può conquistare uno *status* sociale. Si ricorda il caso di Demoiselle Lucius, corrispondente di Gellert per sua precisa perseguita volontà, e la sua acquisizione di notevole considerazione sociale.

Ich bitte Sie nicht, daß Sie mirs erlauben an Sie zu schreiben; denn ich bin doch entschlossen es nicht zu unterlassen, Sie möchten es nun erlauben oder nicht. Die Freyheit zwar, deren ich mich bediene, ist sehr neu, allein eben weil sie neu ist und mir gefällt, bin ich nicht davon abzubringen (Mattenklott *et al.*, hrsg., 1988, p. 9).

Malgrado l'importanza che le viene generalmente attribuita la lettera pietistica vera e propria sembra presentarsi con minore forza di proliferazione sociale. Di fronte a una potenziale estensione a tutta la società civile risulta di portata molto più esigua e riduttiva la rete della conventicola pietistica, di cui si ritrovano ad esempio ampie tracce in quella lettera del 26 ottobre 1774 di Catharina Elisabeth Goethe che descrive la morte esemplare di Susanne von Klettenberg, e destinata a Lavater, ma con l'indirizzo plurale «Meine theuern Freunde» (ivi, pp. 179-81).

La scrittura epistolare è destinata a crescere e a far parte delle regole diffuse della convivenza sociale. Come si esprime Charlotte nelle *Wahlverwandtschaften*, ci sono casi in cui è «notwendig und freundlich, lieber nichts zu schreiben als nicht zu schreiben» (Goethe, 1955, p. 249).

Ma c'è chi anche chi sfugge a ogni regola della conversazione e dell'intrattenimento borghese: le lettere di Mozart alla cugina (Mozart, 1991) obbediscono solo alla sua individualità, al suo genio musicale con le loro assonanze, le loro associazioni e le invenzioni verbali, le retrogradazioni scherzose, le citazioni italiane, ma anche i loro aspetti quasi patologici. Ne emergono tutte le potenzialità di un dialogo che anche linguisticamente esce dai confini tedeschi.

Come constata Bohrer, rispetto alla lettera dialogica del XVIII secolo la lettera romantica sarebbe spesso il *medium* di costrutti monologici, di un Io che non consente più una risposta (Bohrer, 1987). Il congedo di Kleist dalla sorella Ulrike del 21 novembre 1811 può essere considerato come una delle più alte espressioni della lettera di confessione. Anche la datazione «d. – am Morgen meines Todes» avvalorava que-

sta posizione estrema ormai definitivamente assunta e non aspetta risposta dall'interlocutore (Mattenklott *et al.*, hrsg., 1988, p. 183).

Il processo di soggettivizzazione della lettera di confessione preminentemente letteraria continua da Brentano sino a Kafka, le cui lettere a Milena possono essere viste addirittura come una comunicazione con se stesso (Müller, 1994).

Va ricordato infine un estremo esito della scrittura epistolare, che si ritrova nell'Ottocento nella cultura linguistica del *Bildungsbürgertum* tedesco, nella forma più riduttiva di appiattimento della lettera sulla "Schriftkultur". Addirittura allarmante è la sua configurazione quale strenuo disciplinamento dell'educazione infantile borghese, di una "Kinderstube" dove la spontaneità della competenza comunicativa orale ha ben scarso peso (Linke, 1996; Schirkorsky, 2001). Qui si assiste al consolidamento di una pedagogia autoritaria e il carattere dialogico della lettera è scomparso.

È dunque molto più facile ritrovare un ponte all'indietro con la *Geselligkeit* settecentesca – anche per certi aspetti di commistione fra pubblico e privato – per la sua esigenza di comunicazione, pur se supportata allora soltanto da un'esile rete postale, oggi invece dalle ampie possibilità di scelta all'interno delle tecnologie della comunicazione.

Tecnologie e modelli mentali

Le tecnologie dei trasporti e della comunicazione, che veicolano il messaggio epistolare, sono particolarmente rilevanti sotto il profilo dell'evoluzione psicologica, sociologica e antropologica. Già Schivelbusch (1977) aveva messo in rilievo le nuove percezioni spazio-temporali, i nuovi ambiti di esperienza che si aprivano con quella grande rivoluzione tecnologica che è stata la ferrovia. Ma le più grandi innovazioni recenti si legano come evidente alle microtecnologie, specie per i campi interrelati di microelettronica, computer e telecomunicazioni (Castells, 1998).

Le tecnologie non incombono dall'alto come un grande fratello, ma penetrano nella vita quotidiana, esse

[...] non sono semplici aiuti esterni, ma comportano trasformazioni nelle strutture mentali, e in special modo quando hanno a che vedere con la parola. [...] Le tecnologie sono artificiali, ma – di nuovo il paradosso – l'artificialità è naturale per gli esseri umani (Ong, 1986, p. 124).

Veniamo ricondotti all'antropologia di Gehlen, alla sua concezione della tecnica come un «vero specchio dell'essere umano», al mondo della tecnica come «il grande uomo» (Gehlen, 1984, pp. 12-3) e alle ampie conseguenze linguistiche e storico-linguistiche che se ne possono enucleare (Jakob, 1991, 1998).

Mattenklott *et al.* (hrsg., 1988, p. 14) leggono solo in chiave di esigenza di rassicurazione borghese le continue preoccupazioni per la sicurezza della spedizione postale. Quegli aspetti della corrispondenza epistolare che talora sono interpretati quasi in luce cronachistica o folklorica, dalla presenza implicita del postiglione in partenza all'inaffidabilità del servizio ecc. si traducevano in effetti in parametri e vincoli psicologici che non trovano riscontro oggi, data l'evoluzione e il padroneggiamento delle tecniche e la libertà di esprimersi della scrittura contemporanea. Una società postindustriale sì a rischio (Beck, 2000), ma caratterizzata da ben altri pericoli in agguato.

Anche se nella sua *Innerlichkeit* la tipologia di testo lettera sembra sottrarsi a ogni condizionamento esteriore, sono stati ampiamente delineati gli aspetti psicologici e sociologici che fanno collocare la corrispondenza epistolare, in particolare per il suo carattere mediale «all'interno di una topografia sociologica fra individuo e società» (Bürgel, 1976, p. 287). Su questa base si può effettuare un collegamento, attraverso un concetto pervasivo e gehleniano, con le tecniche in genere, intese come sostituto, esonerato e superamento dell'organo e in particolare con le nuove tecnologie della comunicazione.

Può sembrare un condizionamento generico la dizione «Die Post will fort, ich muß schließen» (Steinhausen, 1968, II, p. 335); ma, ad esempio, la civetteria femminile e la soppesata convenienza nell'esprimere troppo di frequente il proprio amore a Klopstock si intersecano necessariamente per Meta Moller con il dato imprescindibile delle giornate di posta (Mattenklott *et al.*, hrsg., 1988, p. 277).

Steinhausen rievoca esaurientemente e suggestivamente il grande ruolo giocato dal cosiddetto «Posttag». Certamente le condizioni dei trasporti erano migliorate, e Goethe nel libro XIII di *Dichtung und Wahrheit* ricorda la maggiore rapidità delle poste, la sicurezza del sigillo, e il costo accettabile, ponendo questi elementi a monte rispetto alla febbre epistolare dell'epoca (Goethe, 1955, p. 558). Ma la posta partiva ancora solo in determinati giorni per determinate destinazioni e la giornata di posta vedeva allora una vera e propria smania di scrittura dovuta al fatto della partenza del corriere, inscindibile da un condizionamento individuale e sociale (Steinhausen, 1968, II, pp. 334-5).

Ciò che può sembrare singolare è la circostanza che malgrado l'invenzione di nuove tecnologie – in teoria sostitutive della lettera – quali il telegrafo e il telefono il XIX secolo presenti i più ampi epistolari (Nickisch, 1991), ed è come se lo scambio di lettere celebrasse qui i suoi trionfi. Fra gli scrittori tedeschi particolarmente prolifici in questo campo va ricordato il narratore Fontane, che fra l'altro si confronta ampiamente con le nuove tecnologie della comunicazione nell'ultimo romanzo *Der Stechlin*.

Il vecchio Fontane può muoversi sovraneamente nel godimento delle poste imperiali eccezionalmente efficienti di quel von Stephan che tanto si adoperò per la creazione di un'unione postale mondiale. Da estimatore della corrispondenza epistolare, il narratore della Marca non solo apprezza le lettere come documento insostituibile per la conoscenza degli uomini, ma è un «Briefschwärmer» come consumatore e come produttore (Erler, 1998, p. XXXII). Nella sua organizzazione di vita, dedica spesso delle giornate esclusivamente alla scrittura epistolare: sono i «Briefschreibetage». Riesce addirittura a costruire anche con la moglie, con cui esiste uno scambio epistolare durato ben 54 anni e comprendente migliaia di lettere, un sistema di corrispondenza che distingue fra ordinario e straordinario e dove nulla è lasciato al caso:

Ich beantworte eure Briefe [...] wie immer am Sonnabend; heute schreibe ich nur in besonderer Angelegenheit (Fontane, 1998, II, p. 474).

Un articolato repertorio di testi legati alle nuove tecnologie dei trasporti e delle comunicazioni emerge da una lettera di Fontane alla moglie scritta da una tradizionale località di villeggiatura nei Riesengebirge (Mattenklott *et al.*, hrsg., 1988, pp. 551-3). Attraverso la scrittura epistolare il *Causeur* Fontane fa involontariamente emergere possibilità differenziate nell'uso delle poste. La posta serve per spedire un pacco con un

manufatto femminile della figlia, ma è anche il luogo di un telegramma di congratulazioni in versi, mentre emerge l'uso fatico della cartolina postale alla figlia Martha Fontane da parte di tre turisti berlinesi «Sie haben sich dann per Karte empfohlen» (ivi, p. 551, in nota).

L'impressione è dunque quella della completa padronanza delle strutture spazio-temporali in presenza di un sistema di poste e comunicazioni particolarmente efficiente, dove il telegramma (e il suo stile) si stanno affacciando e minacciano peraltro il *ductus* plastico della lettera.

Tale padronanza non era ovviamente destinata ad aumentare progressivamente con l'evolversi delle tecniche, ma ad essere subordinata alle diverse condizioni sociali o situazioni esteriori. Si pensi ad esempio alle misere condizioni comunicative che caratterizzano la posta dei militari, i cosiddetti *Feldpostbriefe* (Jones, 2002). Non si può dunque affermare che ci sia stato un processo di crescita uniforme nell'evoluzione delle tecnologie della comunicazione per quanto riguarda il loro uso individuale.

Un caso particolarmente drammatico è però quello già citato dei *Letzte Briefe aus Stalingrad* (1957). È al solo filo della comunicazione dell'ultimo aereo addetto al trasporto della posta fuori dalla sacca di resistenza che si stava inesorabilmente richiudendo che molti degli anonimi protagonisti sono desolatamente consapevoli di essere legati. Si viene rimandati non a caso a Gehlen, all'aereo che «sostituisce le ali che non ci sono cresciute» (Gehlen, 1984, p. 5). A questa proiezione della comunicazione attraverso la tecnologia si aggrappava la speranza di far pervenire la loro ultima lettera, ma proprio questa comunicazione fu doppiamente negata agli emettitori e ai destinatari di quel messaggio estremo, in quanto la corrispondenza fu sequestrata e violata per essere elaborata a fini statistici da parte del regime (divenendo così peraltro un documento storico di eccezionale importanza).

Se si viene poi a quell'aspetto apparentemente più invasivo delle tecnologie, cioè all'irrompere anche quasi meccanico nella produzione della parola che data a partire dall'intermediazione della macchina da scrivere, esso può essere visto heideggerianamente come irruzione vera e propria della tecnica (Schmitz, 2000). Certamente, attraverso una considerazione più generale e più neutrale che riporta semplicemente alla pervasività delle tecniche si viene condotti a tener presente più che una contrapposizione una nuova configurazione, nei termini di «Konstellation von Taktilität, Befehl und Innervation der Technik» (Bolz, 1993, p. 197): ciò non esclude affatto la radicalità dell'*embodiment*, anzi ne sottolinea la progressività.

La battitura con i polpastrelli, che caratterizza oggi anche la scrittura al computer, è ben diversa dalla scrittura con una normale penna, ed è stata ormai in qualche modo definitivamente acquisita e "incorporata". I tempi mentali si sono andati evolvendo negli ultimi due secoli proprio con lo sviluppo delle nuove tecnologie, e la lettera per così dire "d'altri tempi" di Goethe citata all'inizio fornisce una prima anticipazione di questo processo.

Conclusioni

Nelle considerazioni fin qui avanzate le tecnologie, specie quelle legate alla comunicazione, sono state presentate prevalentemente in luce positiva come un potenziamento, un'estensione delle capacità di espressione dell'uomo, quasi un prolungamento in forma di protesi secondo la teoria di Gehlen. Habermas (1993) fa giusta-

mente balenare anche un quadro differenziato della tecnicizzazione della quotidianità, in quanto accanto all'*Entlastung*, vista in chiave di appropriazione autodeterminata e creativa, mette in rilievo la *colonializzazione* esercitata dalle tecniche stesse, in chiave di intervento disintegrante, quali tendenze contrarie che si incrociano. Nel caso delle tecnologie della comunicazione proprio quell'accelerazione che ne rappresenta l'aspetto dinamico e liberatorio si intreccia in effetti talora con la sovrapposizione dei più veloci tempi appunto tecnologici rispetto a quelli psicologici. Si pensi ad esempio all'implicita pressione esercitata dalla posta elettronica, che richiede cadenze di risposta rapide, ben lontane da quelle scarsamente verificabili della lettera tradizionale.

Riprendendo la prospettiva iniziale dell'arcipelago lettera, non soltanto dal punto di vista quantitativo l'attuale repertorio di testi è in continuo macroscopico aumento rispetto a ogni taglio sincronico orizzontale sul repertorio dei periodi precedenti, come è emerso dal raffronto col Settecento e anche con l'Ottocento. Ma, soprattutto, sotto il profilo qualitativo, della composizione, si affaccia un quadro molto articolato, con un frequente trapasso dall'oralità alla scrittura e viceversa, con numerosi processi anche di andata e ritorno, ma con tendenza a una "seconda scrittura" in una crescente complessità. La macrotipologia "Brief" permane cambiando molte delle sue funzioni in mutati contesti comunicativi; nuovi tipi di testi fra oralità e scrittura sono nati, come gli SMS, e si stanno completando attraverso la multimedialità in una processualità ancora aperta. Scegliere una varietà testuale in questo ambito oggi significa conoscere o per lo meno non ignorare l'esistenza di tutto un repertorio di testi e usare quello più consono a una specifica situazione comunicativa.

In questo contesto la lettera privata individuale con il suo raccoglimento, la «stille Stunde» (Mattenklott *et al.*, hrsg., 1988, pp. 21-2) tipicamente tedesca può venir vista allora come una sorta di categoria residuale, di riduzione cognitiva che consente a questa condizione quasi di *epoché* una pienezza emotiva.

Ci si è attenuti in linea di principio alla lettera privata, non destinata alla pubblicazione. Ma in un fenomeno oggi emergente come la cosiddetta privatizzazione o personalizzazione dei media si inseriscono ad esempio i nuovi *Leserbriefe*, fra privato e pubblico.

Si è volutamente accantonato il discorso sulla lettera come documento letterario che è stato ripetutamente sollevato (Wellek, 1960; Mann, 1976; Nickisch, 1996), e che si pone anche in termini di edizione e filologici (Frühwald, 1977; Schmid, 1988). Sin dalla sua prima affermazione nel Settecento si è peraltro constatata talora una certa letterarietà della lettera privata, come nel caso di Gellert (Blackall, 1966). Quello che si può dare senz'altro per scontato è l'apporto della letteratura e, più recentemente, del cinema, alla creazione di una sorta di mito culturale "lettera".

Da quanto si è visto fin qui è risultato che la lettera vera e propria, ossia la lettera privata non destinata ad alcun uso pubblico, ha resistito anche all'impalpabilità del messaggio elettronico o vi si è in qualche modo adattata. Sembra essere una legge evolutiva di molte tecnologie della comunicazione quella di non venir completamente soppiantate quando sono superate da nuovi processi, sibbene di continuare a venire utilizzate, sia pure con una diversa valenza. Il supporto cartaceo della lettera, il suo ritardo temporale si potrebbero leggere come una sorta di *flavour* di fronte ai vantaggi del tempo reale e dell'immaterialità. Il Liebesbriefearchiv di Zurigo, la diffusa raccolta di cartoline e il loro studio testimoniano una doppia ottica temporale, nel senso di un atteggiamento nostalgico verso un passato già storicizzato che si accompagna ancora a un loro uso, sia pure non esclusivo, nel presente. Per quanto riguarda la

nuova generazione, quella che Opaschowski chiama «Generation-@» (Opaschowski, 2000) il problema che si pone è quello del rapporto con la scrittura in genere. Eppure è stato rilevato come fra i giovani la lettera – pur poco impiegata – goda di alta considerazione, avvalorando il paradosso del non-uso (Höflich, 2002).

Ma soprattutto si viene continuamente riportati attraverso la tipologia testuale lettera e il suo ampio repertorio visto nella sua evoluzione storica al più generale e fondamentale rapporto fra oralità e scrittura come problema globale della cultura linguistica dei media, riconducendosi anche a interrogativi più specificamente tedeschi per quanto riguarda la pretesa superiorità della cultura scritta (Hoffmann, 2000). La lettera, come si è visto, ammantava il fascino dialogico della lingua parlata per il tramite della cultura scritta, e ha costituzionalmente rappresentato una sorta di testo di compromesso e di equilibrio fra la lingua emotiva della vicinanza e la maggiore rigidità normativa della lingua scritta. Ciò vale anche in maggiore o minor misura per le nuove forme dell'evoluzione della "Briefkultur", dalla posta elettronica agli SMS.

Secondo una nota affermazione di Adorno, la lettera è un tipo di testo che consente a chi la scrive «Die Abgeschiedenheit zu verleugnen und gleichwohl der Ferne, Abgeschiedene zu bleiben» (Adorno, 1974a, p. 585). Ma questo apparente paradosso va approfondito. Georg Simmel, sociologo molto sensibile e acuto di fronte a fenomeni apparentemente "minori" fa balenare attraverso una serie di sottili passaggi una prospettiva che gioca proprio sulla collocazione della lettera fra comunicazione scritta e comunicazione orale in presenza (Simmel, 1993), nel senso che mancano alla comunicazione epistolare l'intonazione, l'accento, la mimica e la gestualità in genere, ossia tutto ciò che contribuirebbe alla decrittazione del "segreto" e che rimanda a un più ampio "Verstehen".

Ci si riconduce allora in termini storico-linguistici alla duplicità di codice che ha sempre caratterizzato la lettera e che avvantaggia la scrittura epistolare (sia la lettera vera e propria che la sua costellazione nella situazione contemporanea), tipica di un messaggio scritto che rimanda contemporaneamente a un messaggio orale.

Se mancano tutti quegli elementi che conducono a una decodificazione realistica e compiuta come nel caso del dialogo in presenza, è proprio la scintillante presenza di questo ambiguo "segreto" che sta alla radice della cultura linguistica della lettera e costituisce probabilmente la sua attrattiva più o meno marcata anche nelle sue nuove vesti tecnologiche.

Bibliografia

- ADORNO TH. W. (1974a), *Benjamin, der Briefschreiber*, in R. Tiedemann (hrsg.), *Noten zur Literatur*, Suhrkamp, Frankfurt am Main, pp. 583-90.
- ID. (1974b), *Zu Benjamins Briefbuch "Deutsche Menschen"*, in R. Tiedemann (hrsg.), *Noten zur Literatur*, Suhrkamp, Frankfurt am Main, pp. 686-92.
- BAUSINGER H. (1999), *Da capo: Germanistik als Kulturwissenschaft*, in "Jahrbuch Deutsch als Fremdsprache", 25, pp. 213-31.
- BECK U. (2000), *La società del rischio. Verso una seconda modernità*, traduzione di W. Privitera, C. Sandrelli, Carocci, Roma.
- BECKER-CANTARINO B. (1985), *Leben als Text. Briefe als Ausdrucks- und Verständigungsmittel in der Briefkultur und Literatur des 18. Jahrhunderts*, in H. Gnüg, R. Möhrmann (hrsg.), *Frauen-Literatur-Geschichte. Schreibende Frauen vom Mittelalter bis zur Gegenwart*, Metzler, Stuttgart, pp. 83-103.

- BENJAMIN W. (1972), *Deutsche Menschen*, in T. Rexroth (hrsg.), Suhrkamp, Frankfurt am Main, Bd. IV.1, pp. 149-233 (1^a ed. 1936).
- ID. (1972), *Berliner Kindheit um Neunzehnhundert*, in T. Rexroth (hrsg.), Suhrkamp, Frankfurt am Main, Bd. IV.1, pp. 235-304.
- BLACKALL E. A. (1966), *Die Entwicklung des Deutschen zur Literatursprache 1700-1775*, mit einem Bericht über neue Forschungsergebnisse 1955-1964 von D. Kimpel, Metzlersche Verlagsbuchhandlung, Stuttgart.
- BOHRER K. H. (1987), *Der romantische Brief. Die Entstehung ästhetischer Subjektivität*, Hauser, München-Wien.
- BOLZ N. (1993), *Am Ende der Gutenberg-Galaxis: Die neuen Kommunikationsverhältnisse*, Fink, München.
- BOVENSCHEN S. (1979), *Die imaginierte Weiblichkeit. Exemplarische Untersuchungen zu kulturgeschichtlichen und literarischen Präsentationsformen des Weiblichen*, Suhrkamp, Frankfurt am Main.
- BRUFORD W. H. (1966), *Kultur und Gesellschaft im klassischen Weimar 1775-1806*, Vandenhoeck & Ruprecht, Göttingen.
- BÜRCEL P. (1976), *Der Privatbrief als Entwurf eines heuristischen Modells*, in "Deutsche Vierteljahrsschrift", 50, pp. 281-97.
- ID. (1979), *Brief*, in W. Faulstich (hrsg.), *Kritische Stichwörter zur Medienwissenschaft*, Fink, München, pp. 26-47.
- CASTELLS M. (1998), *The Rise of the Network Society*, Blackwell, Malden-Oxford.
- CHERUBIM D. (2001), *Sprache und Kulturgeschichte*, in "Der Deutschunterricht", 1, pp. 2-5.
- DERRIDA J. (1980), *La carte postale de Socrate à Freud et au-delà*, Flammarion, Paris.
- DIEKMANNSENKE H. (2002), "und meld' dich mal wieder!". *Kommunizieren mittels Postkarte*, in Schmitz, Wyss (hrsg.) (2002), pp. 93-124.
- EICHHOFF-CYRUS K. M. (2000), *Vom Briefsteller zur Netiquette: Textsorten gestern und heute*, in K. M. Eichhoff-Cyrus, R. Hoberg (hrsg.), *Die deutsche Sprache zur Jahrtausendwende. Sprachkultur oder Sprachverfall?*, Bibliographisches Institut & F. A. Brockhaus AG, Mannheim, pp. 53-62.
- ERLER G. (1998), *Einleitung* zu E. Fontane, Th. Fontane, *Dichterfrauen sind immer so. Der Ehebrieffwechsel 1844-1857*, herausgegeben von G. Erler, mit der Zusammenarbeit von Th. Erler, Aufbau-Verlag, Berlin, pp. VII-XXXIV.
- ERMENRT K. (1979), *Briefsorten. Untersuchungen zu Theorie und Empirie der Textklassifikation*, Niemeyer, Tübingen.
- ETTL S. (1984), *Anleitungen zu schriftlicher Kommunikation. Briefsteller von 1880 bis 1980*, Niemeyer, Tübingen.
- FIX U. (1996), *Textstil und KonTextstile. Stil in der Kommunikation als umfassende Semiose von Sprachlichem, Parasprachlichem und Außersprachlichem*, in U. Fix, G. Lerchner (hrsg.), *Stil und Stilwandel*, Peter Lang, Frankfurt am Main-Berlin-Bern, pp. 111-32.
- FLUSSER V. (1992), *Die Schrift*, Fischer Taschenbuch Verlag, Frankfurt am Main.
- FONTANE E., FONTANE TH. (1998), *Geliebte Ungeduld. Der Ehebrieffwechsel 1857-1871*, herausgegeben von G. Erler, mit der Zusammenarbeit von Th. Erler, Aufbau-Verlag, Berlin.
- FRÜHWALD W., MÄHL H. J., MÜLLER-SEIDERL W. (1977), *Probleme der Brief-Edition*, Bad Godesberg, Bonn.
- GARDT A., HAB-ZUMKEHR U., ROELKE TH. (1999), *Sprachgeschichte als Kulturgeschichte*, de Gruyter, Berlin-New York.
- GEHLEN A. (1984), *L'uomo nell'era della tecnica*, prefazione di A. Negri, SugarCo., Milano.
- GELLERT J. F. (1971), *Briefe nebst einer praktischen Abhandlung von dem guten Geschmacke in Briefen*, in Id., *Die epistolographischen Schriften*, facsimile delle edizioni 1742 e 1741, con una postfazione di R. M. G. Nickisch, Metzlersche Verlagsbuchhandlung, Stuttgart (1^a ed. 1751).
- GOETHE J. W. (1967), *Briefe*, herausgegeben von K. R. Mandelkow, Christian Wegner Verlag, Hamburg, Bd. IV.

- ID. (1955), *Dichtung und Wahrheit*, mit Noten von E. Trunz, kritische Revision von L. Blumenthal, Christian Wegner Verlag, Hamburg, Bd. IX.
- ID. (1955), *Wahlverwandtschaften*, mit Noten von B. V. Wiese, E. Trunz, Christian Wegner Verlag, Hamburg, Bd. VI.
- ID. (1986), *Lettere alla Signora von Stein*, traduzione di R. Spaini Pisaneschi, prefazione di P. Citati, Archinto, Milano.
- GREVERUS I.-M. (1987), *Kultur und Alltagswelt: Eine Einführung in Fragen der Kulturanthropologie*, Institut für Kulturanthropologie und Europäische Ethnologie, Frankfurt am Main.
- GÜNTHER U., WYSS E. L. (1996), *E-Mail-Briefe – eine neue Textsorte zwischen Mündlichkeit und Schriftlichkeit*, in E. W. B. Hess-Lüttich, W. Holly, U. Püschel (hrsg.), *Textstrukturen im Medienwandel*, Frankfurt am Main-Bern-New York, pp. 61-86.
- HABERMAS J. (1962), *Strukturwandel der Öffentlichkeit*, Luchterhand, Neuwied.
- ID. (1993), *Testi filosofici e contesti storici*, traduzione di E. Rocca, Laterza, Roma-Bari.
- HANSEN K. P. (2000), *Kultur und Kulturwissenschaft*, UTB-Francke, Tübingen-Basel.
- HARTWIG H. (1976), *Zwischen Briefsteller und Bildpostkarte. Briefverkehr und Strukturwandel bürgerlicher Öffentlichkeit*, in L. Fischer et al. (hrsg.), *Gebrauchsliteratur. Methodische Überlegungen und Beispielanalysen*, Metzlersche Verlagsbuchhandlung, Stuttgart.
- HERDER G. (1949), *Über die neuere deutsche Literatur*, in E. Loewenthal (hrsg.), *Sturm und Drang. Kritische Schriften*, Lambert Schneider Verlag, Heidelberg.
- HERMANS F. (1995), *Sprachgeschichte als Mentalitätsgeschichte. Überlegungen zu Sinn und Form und Gegenstand historischer Semantik*, in A. Gardt, K. J. Mattheier, O. Reichmann (hrsg.), *Sprachgeschichte des Neuhochdeutschen*, Niemeyer, Tübingen, pp. 69-102.
- HESS-LÜTTICH E. W. B. (1999), *E-Epistolographie: Briefkultur im Medienwandel*, in A. Hepp, R. Winter (hrsg.), *Kultur-Medien-Macht*, Westdeutscher Verlag, Opladen-Wiesbaden, pp. 273-94 (2^a ed. riveduta e ampliata).
- HOFFMANN H. (hrsg.) (2000), *Deutsch global. Neue Medien – Herausforderungen für die Deutsche Sprache?*, DuMont, Köln.
- HÖFLICH J. R. (2001), *Das Handy als "persönliches Medium". Zur Aneignung des Short Message Service (SMS) durch Jugendliche*, in "Kommunikation und Gesellschaft", 2, Beitrag 1, pp. 1-19.
- ID. (2002), *"Ein Brief ist doch altmodisch". Jugendliche und briefliche Kommunikation. Ein Werkstattbericht*, in Schmitz, Wyss (hrsg.) (2002), pp. 207-35.
- JACOBI F. H. (1983), *Briefwechsel 1775-1781*, herausgegeben von P. Bachmaier et al., Frommann-Holzboog, Stuttgart, Bd. II.
- JAKOB K. (1991), *Maschine, mentales Modell, Metapher. Studien zur Semantik und Geschichte der Techniksprache*, Niemeyer, Tübingen.
- ID. (1998), *Deutsche Sprachgeschichte und Geschichte der Technik*, in W. Besch et al. (hrsg.) *Sprachgeschichte: Ein Handbuch zur Geschichte der deutschen Sprache und ihrer Erforschung*, de Gruyter, Berlin-New York, Halbbd. I, pp. 173-80 (ed. riveduta e ampliata).
- JAPPE G. (1969), *Vom Briefwechsel zum Schriftwechsel*, in "Merkur", XXIII, pp. 351-62.
- JONES I.-A., (2002), *"Ja, wir sind arme Schweine geworden..." Feldpostbriefe aus dem Ersten und Zweiten Weltkrieg*, in Schmitz, Wyss (hrsg.) (2002), pp. 125-58.
- KOCH P., OESTERREICHER W. (1986), *Sprache der Nähe – Sprache der Distanz. Mündlichkeit und Schriftlichkeit im Spannungsfeld von Sprachtheorie und Sprachgeschichte*, in "Romanistisches Jahrbuch", 36, pp. 15-43.
- KROCKOW CH. VON, JÜRGENS K.-H. (1986), *Friedrich der Große. Lebensbilder*, Gustav Günther Verlag, Bergisch-Gladbach.
- LANGEN A. (1957), *Deutsche Sprachgeschichte vom Barock bis zur Gegenwart*, in *Deutsche Philologie im Aufriss*, herausgegeben von W. Stammmler, Erich Schmidt Verlag, Berlin, Bd. I (2^a ed. rielaborata con la collaborazione di numerosi esperti).
- Letzte Briefe aus Stalingrad* (1957), Bertelsmann, Gütersloh.
- LINKE A. (1996), *Sprachkultur und Bürgertum. Zur Mentalitätsgeschichte des 19. Jahrhunderts*, Metzler, Stuttgart-Weimar.

- MANN G. (1976), *Der Brief in der Weltliteratur*, in *Jahrbuch 1975*, Deutsche Akademie für Sprache und Dichtung, Darmstadt, pp. 107-12.
- MATTENKLOTT G., SCHLAFFER H., SCHLAFFER H. (hrsg.) (1988), *Deutsche Briefe 1750-1950*, S. Fischer Verlag, Frankfurt am Main.
- IDD. (1988), *Einleitung der Herausgeber*, in Idd. (hrsg.) (1988), pp. 7-18.
- MOELLER J. (hrsg.) (1998), *Historische Augenblicke. Deutsche Briefe des Zwanzigsten Jahrhunderts*, Beck, München.
- MORALDO S. M. (2002), *Short Message Service (SMS) oder zur Linguistik der Kurznachrichten*, in "Sprachspiegel", 58, 5, pp. 155-66.
- MOZART W. A. (1991), *Lettere di Mozart alle donne*, a cura di O. Cescutti, introduzione di R. Vlad, Gruppo Editoriale Fabbri et al., Milano.
- MÜLLER W. G. (1994), *Brief*, in Ueding G. (hrsg.), *Historisches Wörterbuch der Rhetorik*, Niemeyer, Tübingen, Bd. II, pp. 60-76.
- NICKISCH R. M. G. (1971), *Nachwort*, in J. F. Gellert, *Die epistolographischen Schriften*, Metzlersche Verlagsbuchhandlung, Stuttgart, pp. 1^{*}-19^{*} (ed. facsimile delle edizioni del 1742 e 1751).
- ID. (1991), *Brief*, Metzler, Stuttgart.
- ID. (1996), *Der Brief und andere Textsorten im Grenzbereich der Literatur*, in H. L. Arnold, H. Detering (hrsg.), *Grundzüge der Literaturwissenschaft*, DTV, München, pp. 256-364.
- NIENHAUS S. (1998), *Letà di Lessing*, in M. Freschi (a cura di), *Storia della civiltà letteraria tedesca*, vol. I, *Dalle origini all'età classico-romantica*, UTET, Torino.
- ONG W. J. (1986), *Oralità e scrittura. Le tecnologie della parola*, il Mulino, Bologna.
- OPASCHOWSKI H. (2000), *Generation-@ – Keine Zeit zum lesen mehr?*, in H. Hoffmann (hrsg.), *Deutsch Global. Neue Medien – Herausforderungen für die Deutsche Sprache?* Dumont, Köln, pp. 63-75.
- ORTNER L. (2002), *SMS-Botschaften: Texttypologie aus der Perspektive der SMS-Ratgeberliteratur*, in Schmitz, Wyss (hrsg.) (2002), pp. 207-35.
- OVERLACK A. (1993), *Was geschieht im Brief? Strukturen der Briefkommunikation bei Else Lasker-Schüler und Hugo von Hofmannsthal*, Stauffenburg Colloquium, Tübingen.
- POLENZ P. VON (1994), *Deutsche Sprachgeschichte vom Spätmittelalter bis zur Gegenwart*, Bd. II, *17. und 18. Jahrhundert*, de Gruyter, Berlin-New York.
- ID. (1999), *Deutsche Sprachgeschichte vom Spätmittelalter bis zur Gegenwart*, Bd. III, *19. und 20. Jahrhundert*, de Gruyter, Berlin-New York.
- RINSER L. (1976), *Der Brief des Schriftstellers*, in *Jahrbuch 1975*, Deutsche Akademie für Sprache und Dichtung, Darmstadt, pp. 107-12.
- RUNKEHL J. et al. (1998), *Sprache und Kommunikation im Internet. Ueberblick und Analysen*, Westdeutscher Verlag, Opladen-Wiesbaden.
- SANNA S. (1983), *"Minna von Barnhelm" di G. E. Lessing. Analisi del testo teatrale*, Pacini, Pisa.
- SCHIRKORSKY I. (2001), *"Briefeschreiben finde ich altmodisch." Beobachtungen zu Geschichte und Gegenwart von Kinderbriefen und Brieflehren für Kinder*, in "Der Deutschunterricht", 1, pp. 59-67.
- SCHIVELBUSCH W. (1977), *Geschichte der Eisenbahnreise. Zur Industrialisierung von Raum und Zeit im 19. Jahrhundert*, Hanser, München-Wien-Frankfurt am Main.
- SCHLAWÉ F. (1969), *Die Briefsammlungen des 19. Jahrhunderts. Bibliographie der Briefausgaben und Gesamtregister der Briefschreiber und Briefempfänger, 1815-1915*, Halbb. 1.2., Metzlersche Verlagsbuchhandlung, Stuttgart.
- SCHMID I. (1988), *Was ist ein Brief?*, in "editio", 2, pp. 1-7.
- SCHMITZ U. (2000), *Auswirkungen elektronischer Medien und neuer Kommunikationstechniken auf das Sprachverhalten von Individuum und Gesellschaft*, in W. Besch et al. (hrsg.), *Sprachgeschichte: ein Handbuch zur Geschichte der deutschen Sprache und ihrer Erforschung*, de Gruyter, Berlin-New York, Halbbd. II.2, pp. 2168-75 (ed. riveduta e ampliata).
- SCHULZ-GROBERT J. (1993), *Deutsche Liebesbriefe in spätmittelalterlichen Handschriften. Untersuchungen zur Überlieferung einer anonymen Kleinform der Reimpaardichtung*, Niemeyer, Tübingen.

- SCHWITALLA J. (2002), *Kleine Botschaften – Telegramm- und SMS-Texte*, in Schmitz, Wyss (hrsg.) (2002), pp. 33-56.
- SIMMEL G. (1993), *Der Brief. Aus einer Soziologie des Geheimnisses* (1^a ed. 1908), in A. Cavalli, V. Krech (hrsg.), *Aufsätze und Abhandlungen 1901-1908*, Suhrkamp, Frankfurt am Main, Bd. II, pp. 394-7.
- SONDEREGGER S. (1992), *Sprachgeschichte und Kulturgeschichte*, in V. Ägel, R. Hessky (hrsg.), *Offene Fragen – offene Antworten in der Sprachgermanistik*, Niemeyer, Tübingen, pp. 11-133.
- STEGER H. (1998), *Sprachgeschichte als Geschichte von Textsorten, Kommunikationsbereichen und Semantiktypen*, in W. Besch et al. (hrsg.), *Sprachgeschichte: ein Handbuch zur Geschichte der deutschen Sprache und ihrer Erforschung*, de Gruyter, Berlin-New York, Halbbd. I, pp. 284-300 (ed. riveduta e ampliata).
- STEINHAUSEN G. (1968), *Geschichte des deutschen Briefes. Zur Kulturgeschichte des deutschen Volkes*, Weidmann, Dublin-Zürich, Bde. I-II (1^a ed. 1889-91).
- UKA W. (1994), *Brief*, in W. Faulstich (hrsg.), *Grundwissen Medien*, Fink, München, pp. 108-25.
- WELLEK A. (1960), *Zur Phaenomenologie des Briefes*, in “Die Sammlung: Zeitschrift für Kultur und Erziehung” 15, pp. 331-55.
- WYSS E. L., SCHMITZ U. (hrsg.) (2002), *Briefkommunikation im 20. Jahrhundert*, in “Osnabrücker Beiträge zur Sprachtheorie”, 64.

<http://www.gfds.de/woerter.html> [11/05].